



GLI ITALIANI E LA RICCHEZZA

Affidarsi al futuro, ripartire dalle infrastrutture

2° Rapporto AIPB-CENSIS

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

Roma, 22 ottobre 2019

IMMAGINARE IL FUTURO, INVESTIRE NELLO SVILUPPO.

Questo, lo spirito che guida le attività di analisi pubblicate nei rapporti di ricerca realizzati da AIPB in collaborazione con il Censis.

“Immaginare il futuro” è un esercizio senza dubbio appassionante, che prende forma dalla volontà di AIPB di essere promotore – ma anche ispiratore – dell’evoluzione, della reputazione e del ruolo sociale del settore della gestione dei grandi patrimoni familiari. Allo stesso tempo, però, è importante anche “investire nello sviluppo”. In quest’ottica, la crescita del Paese e i modi per sostenerla da parte della industria del Private Banking rimangono l’obiettivo delle analisi. Mentre il rapporto dell’anno scorso poneva sotto i riflettori il mondo delle Piccole e Medie Imprese, asse portante della crescita economica del Paese, quest’anno il tema centrale sono le infrastrutture, asse portante dello sviluppo del Paese.

Un settore molto discusso, la cui reputazione sembra patire molto di più le inefficienze e gli scandali, di quanto riesca a beneficiare delle eccellenze italiane in questo campo. Un solo punto mette tutti d’accordo: le infrastrutture sono necessarie.

Le elevate disponibilità finanziarie e gli ampi spazi di diversificazione – anche temporale - della clientela del Private Banking potrebbero essere un bacino interessante per dare più forza al settore delle infrastrutture, in costante richiesta di capitali per finanziarne le opere. Dall’indagine è emerso che, fra gli intervistati, vi è una percentuale non trascurabile di clienti Private potenzialmente interessata a investire in infrastrutture e opere pubbliche in Italia.

Esistono tuttavia dei “MA” importanti, che andrebbero affrontati sinergicamente fra i vari attori coinvolti.

Da parte sua, l’industria del Private Banking può agire direttamente, elevando la qualità della consulenza dei banker, che devono acquisire competenze specifiche nelle infrastrutture per poter valutare l’appropriatezza e l’adeguatezza per il cliente di eventuali investimenti in questo settore.

Tuttavia, il valore di una consulenza di qualità è tanto maggiore, quanto è maggiore il grado di consapevolezza di un cliente nelle sue scelte di

investimento. Massimizzarlo richiede necessariamente anche uno sforzo finalizzato alla crescita della cultura finanziaria degli investitori privati.

Relativamente invece agli aspetti in capo ai regolatori e funzionali allo scopo vedo una serie di azioni rivolte a facilitare l'accesso degli investitori privati al settore delle infrastrutture, quali ad esempio:

- il riconoscimento del livello qualitativo della consulenza Private, che permette al cliente di beneficiare dell'esperienza, della professionalità e della conoscenza dell'intermediario. Un fatto che rende adeguate e percorribili opzioni di investimento altrimenti precluse, se inserite in una operatività non assistita o assistita da un più basso livello di servizio
- l'ampliamento della gamma di strumenti finanziari utilizzabili, con relativa diversificazione delle strategie di investimento alternative destinate alla clientela private
- infine, la creazione di un mercato secondario per questi strumenti

Non da ultimo, un regime fiscale agevolato mirato agli investimenti nelle infrastrutture, potrebbe portare a risultati importanti, incidendo in maniera significativa sulle scelte di lungo periodo della clientela del Private Banking.

Paolo Langé
Presidente Aipb



1. RICCHI, RICCHEZZA E INVESTIMENTI: I TEMI TRATTATI

Il 2° Rapporto Aipb-Censis, riprendendo il filo del racconto iniziato nel 1° Rapporto dello scorso anno, dipana ulteriormente i temi chiave del rapporto tra gli italiani e la ricchezza:

- il complesso legame tra gli italiani e il denaro, il denaro proprio e quello degli altri, con un'attenzione particolare alla percezione dei ricchi e della ricchezza e del nesso di quest'ultima con lo sviluppo;
- il punto di vista e le scelte dei clienti *private*, ovvero i possessori di patrimoni di almeno 500.000 euro, ineludibili protagonisti dello sviluppo (sono circa il 2,5% delle famiglie italiane e affidano al Private Banking circa 850 miliardi di euro di risparmi per investimenti);
- un focus sulle infrastrutture, per verificare la cultura sociale collettiva degli italiani (veramente gli italiani odiano le infrastrutture o invece i problemi sono altri?) e le propensioni dei clienti *private* e degli altri cittadini sugli investimenti in progetti infrastrutturali.

È stata realizzata un'ampia ricognizione ed elaborazione di dati desk di fonti istituzionali e due indagini campionarie: la prima rivolta a un campione nazionale rappresentativo di 1.000 cittadini e l'altra a un campione di 654 clienti *private*, cioè con patrimoni di almeno 500.000 euro.

Il 2° Rapporto, quindi, entra nei temi caldi dell'attualità guardando però in avanti, secondo lo spirito di *Immaginare il futuro, investire nello sviluppo* che anima tutto il percorso condiviso da Censis e Aipb.

2. I SOLDI DELLE FAMIGLIE ITALIANE

2.1. Alti patrimoni ereditati dal passato, ma la ricchezza non cresce più

Il primo tema affrontato, il complesso legame tra gli italiani e il denaro, parte dall'analisi e dall'interpretazione dell'evoluzione della ricchezza finanziaria delle famiglie nell'economia post-crisi, per capire come il risparmio viene considerato e utilizzato, e la percezione che gli italiani hanno della ricchezza.

Nel 2018 la ricchezza finanziaria delle famiglie italiane era di 4.200 miliardi di euro: -0,4% in termini reali rispetto al 2008. Dieci anni non sono stati sufficienti per tornare ai livelli di ricchezza finanziaria pre-crisi. Ma l'andamento delle singole voci rivela cosa è realmente accaduto:

- una potente crescita di biglietti, monete e depositi, cioè il contante, la liquidità, che vale 1.300 miliardi di euro (il 33,0% del totale del portafoglio: +13,7% dal 2008) e delle riserve assicurative (il 23,7% del portafoglio, circa 1 miliardo di euro: +44,6% dal 2008);
- si è asciugata la voce dei titoli obbligazionari (valgono il 6,9% del portafoglio finanziario familiare, mentre erano il 21% nel 2008) ed è significativa la riduzione delle azioni e altre partecipazioni (-12,4% dal 2008).

Ancora una volta è il *contante* il più amato dagli italiani, a causa di rendimenti disincentivanti e per paura e incertezza. Per questo motivo gli italiani continuano a ripetersi: meglio non spendere e tenere i soldi fermi e pronti all'uso per ogni evenienza.

Pertanto, l'Italia ha un elevato stock di ricchezza finanziaria delle famiglie come esito di un passato da grandi risparmiatori e investitori, ma oggi i flussi rallentano in linea con una economia reale che non riparte.

2.2. Non tassatemi il contante, tanto allo Stato i soldi non li presto più

Risparmiatori testardi, anche se in difficoltà, gli italiani difendono a denti stretti il proprio risparmio e aborriscono la minaccia fiscale. Il 76,8% ritiene che il contante e i soldi tenuti fermi sui conti correnti bancari non debbano essere tassati di più delle risorse destinate all'economia reale. È una opinione maggioritaria trasversalmente al corpo sociale e ai territori (tab. 1).

Ecco il monito: se a regnare è l'incertezza e la reazione di massa è, per ciascuno in base alle proprie possibilità, tenere contante cautelativo, allora per gli italiani proprio non va tassata questa opzione più di altre. Così come non va tassato di più quello che viene destinato a qualche altro investimento finanziario. La stessa importante attrattività dell'investimento nell'economia reale per gli italiani non può e non deve passare da una fiscalità che penalizza la liquidità.

Si tratta di una suscettibilità di massa verso ogni forma di tassazione del risparmio tenuto *liquido* salvagente pratico e psicologico vitale per le famiglie di ogni ceto.

Il punto di vista degli italiani sulle destinazioni del risparmio evidenzia anche la ridotta fiducia nello Stato, poiché il 61,2% degli italiani, se avesse risparmi da investire, non acquisterebbe Bot, Btp o altri titoli del debito pubblico italiano (di questi, all'11% è capitato di acquistarne in passato) (tab. 2).

Lontano è il tempo dei "Bot people", quando i titoli del debito pubblico erano il magnete di un circuito sovranista *ante litteram*, tutto italiano, con il risparmio privato che finanziava una crescente spesa pubblica che, a sua volta, foraggiava redditi privati, servizi e tutele pubbliche. Un circuito bloccato da bassi rendimenti e alto debito pubblico.

Tab. 1 - Opinione degli italiani su una tassazione penalizzante il risparmio in contanti o in investimenti finanziari (val. %)

<i>Il risparmio tenuto fermo come contante o nei depositi bancari e quello che va in investimenti finanziari dovrebbe essere tassato di più di quello che viene destinato a investimenti in imprese, infrastrutture, economia reale?</i>	Classi d'età			Totale
	18-34 anni	35-64 anni	65 anni e oltre	
Sì	25,0	22,6	23,1	23,2
No	75,0	77,4	76,9	76,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2019

Tab. 2 - Propensione degli italiani ad acquistare Bot, Btp e altri titoli del debito pubblico italiano (val. %)

Sì	38,8
Sì, li acquisterei	21,4
Sì, l'ho già fatto in passato	17,4
No	61,2
No, non lo farei	49,9
No, anche se l'ho fatto in passato	11,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2019

3. COSA PENSANO E COSA FANNO GLI ITALIANI RICCHI

3.1. Vivere in Italia assolutamente sì, investirci non so

L'indagine sui possessori di patrimoni di almeno 500.000 euro, clientela del *private banking*, ha consentito di evidenziare cosa pensano e come agiscono le persone benestanti.

In primo luogo, spicca il rischio Paese: il 53,4% dei detentori di patrimoni dice che pensare al futuro della vita in Italia, tra dieci anni, lo preoccupa; il 23,4% è incuriosito e solo l'8,3% si sente caricato come dinanzi a una sfida. Non è certo un *sentiment* che possa incentivare a investire nel Paese.

D'altro canto, il 68,2% dei benestanti intervistati dichiara che, se ne avesse la possibilità, comunque non se ne andrebbe dall'Italia: il 42,2% perché ha in Italia le sue radici e non potrebbe vivere altrove e il 26,0% perché l'Italia resta uno dei Paesi del mondo in cui si vive meglio (tab. 3).

Ecco gli stati d'animo contraddittori dei clienti *private*: l'Italia è il mio Paese dove comunque voglio vivere, ma se penso a investire, allora lo percepisco come un Paese esposto a rischi, che nel lungo periodo generano preoccupazione.

La sfiducia però, come per il resto degli italiani, tocca non tanto i soggetti dell'economia italiana e le comunità, ma lo Stato. Infatti, il 90,7% dei clienti *private* è convinto che lo sviluppo dell'economia italiana sia importante anche per loro, perché costituisce la base imprescindibile (per il 47,8%) del proprio benessere o perché è fonte di benefici anche per le proprie attività (per il 42,9%) (tab. 4).

Nell'indicare i criteri con cui decidono o accettano di fare investimenti, il 62,0% dei benestanti dice di essere attento a verificare se e in che misura gli investimenti generano valore per i territori italiani, mentre è solo il 40,5% (ed era il 44,6% lo scorso anno) a dire di valutare positivamente l'ipotesi di finanziare lo Stato italiano con l'acquisto di titoli del debito pubblico.

In sintesi: per i benestanti nelle decisioni di investimento c'è un alto *spread* tra soggetti dell'economia italiana e Stato italiano.

Tab. 3 - Atteggiamento dei clienti del *private banking* rispetto alla possibilità di andare via dall'Italia (val. %)

<i>Se ne avesse la possibilità, se ne andrebbe dall'Italia?</i>	Totale	Area geografica			
		Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole
Sì	24,0	18,9	31,0	28,1	22,1
Sì, perché la qualità della vita tende a peggiorare	19,2	15,5	24,0	25,7	11,8
Sì, perché vivere qui o altrove per me è la stessa cosa	4,9	3,4	7,0	2,4	10,3
No	68,2	69,6	63,5	69,1	74,2
No, perché nel complesso credo che sia uno dei Paesi al mondo in cui si vive meglio	26,0	25,8	23,4	26,5	35,3
No, non potrei vivere altrove, perché qui ho le mie radici	42,2	43,9	40,1	42,6	38,9
Non so	7,8	11,5	5,5	2,8	3,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2019

Tab. 4 - Opinione dei clienti *private* sull'importanza dello sviluppo economico del Paese, per area geografica (val. %)

<i>Quanto è importante lo sviluppo economico del nostro Paese?</i>	Area geografica				Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	
Molto, il benessere collettivo è la base imprescindibile anche del benessere mio e della mia famiglia	54,9	48,5	30,3	36,0	47,8
Abbastanza, se il Paese cresce anche le mie attività/risorse ne beneficiano	36,8	40,4	62,8	52,1	42,9
Poco, lo sviluppo è un tema troppo vago, distante dai miei interessi concreti	7,0	9,0	7,0	9,9	7,8
Per niente, guardo alle mie attività/risorse, il resto conta poco per me	1,3	2,1	-	2,0	1,4

Fonte: indagine Censis, 2019

4. IDEE E SCELTE DEGLI ITALIANI SULLE INFRASTRUTTURE E IL LORO FINANZIAMENTO

4.1. Nuove infrastrutture, cosa buona per vivere meglio

Ponte di Genova e Tav, grandi catastrofi naturali e quotidiani micro-stress tra traffico intasato, trasporti locali inefficienti e infiniti conflitti intorno ai rifiuti urbani, ampliamento degli aeroporti, nuove stazioni ferroviarie o più ampi parcheggi e, ancora, biblici tempi di realizzazione di tante infrastrutture e costi che proliferano insieme al libro infinito delle micro e macro-corruzioni: tutto ciò porta troppo spesso il tema delle infrastrutture nella cronaca, piuttosto che nelle pagine dell'economia, dove dovrebbe essere celebrato come il motore imprescindibile dello sviluppo.

Cosa gli italiani pensano delle infrastrutture? L'89,3% ritiene strategico investire in nuove infrastrutture, dagli aeroporti alle autostrade, alla fibra ottica, agli ospedali, alle scuole, ai porti, ecc. Solo il 4,7% è contrario e il 6,0% non sa. L'opinione favorevole è maggioritaria ovunque (tab. 5).

Sono risultati che smentiscono la demonizzazione delle infrastrutture da parte degli italiani, *fil rouge* delle idee di decrescita e del ritorno a una natura incontaminata.

Per la cultura sociale collettiva degli italiani le infrastrutture sono una cosa buona, perché per il 54,3% creano nuovi posti di lavoro, per il 47,5% consentono di immettere soldi nell'economia per farla ripartire (retribuzioni dei lavoratori, indotto, ecc.), per il 43,8% migliorano la qualità della vita di persone e comunità, per il 26,1% innalzano la competitività delle imprese italiane (tab. 6).

Tab. 5 - Opinione degli italiani sulla strategicità per l'Italia degli investimenti in infrastrutture, per area geografica (val. %)

<i>Ritiene sia strategico per il nostro Paese investire nella realizzazione di nuove infrastrutture (aeroporti, autostrade, fibra ottica, ospedali, scuole, università, porti, ecc.)?</i>	Area geografica				Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	
Sì	87,7	91,0	90,5	88,9	89,3
No	4,1	5,0	5,5	4,5	4,7
Non so	8,2	4,0	4,0	6,6	6,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2019

Tab. 6 - Ragioni degli italiani a favore degli investimenti infrastrutturali, per area geografica (val. %)

	Area geografica				Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e isole	
Si creerebbero nuovi posti di lavoro, in fase di costruzione e poi con l'utilizzo	51,5	46,4	58,2	59,0	54,3
Sarebbero un motore per immettere soldi nell'economia e farla ripartire (le retribuzioni dei lavoratori, le attività che trarrebbero beneficio dalle nuove infrastrutture, tutto l'indotto, ecc.)	52,8	48,6	50,5	40,7	47,5
Si creerebbero servizi e strutture che migliorerebbero la qualità della vita delle persone e delle comunità	46,0	48,6	39,0	42,0	43,8
Si renderebbero le nostre imprese più competitive (più velocità, meno costi per i servizi, ecc.)	28,5	29,3	23,1	24,1	26,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2019

4.2. Mettere in sicurezza il territorio, energie alternative e tutela del patrimonio artistico

Richiesti di indicare fino a tre progetti strategici su cui far confluire risorse pubbliche e private, il 50,7% degli italiani ha indicato la messa in sicurezza del territorio contro frane, inondazioni e terremoti, il 39,3% impianti per energie alternative che vadano a sostituire quelli tradizionali, il 33,2% la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale con programmi vasti di ristrutturazione di monumenti, chiese, opere d'arte, siti archeologici.

Ecco in cosa consiste il grande progetto infrastrutturale degli italiani. La sequenza si completa con ferrovie e treni locali (22,5%), strade e ferrovie per meglio collegare i territori dal Tirreno all'Adriatico, a completamento della direttrice nord-sud (22,0%), connessione internet veloce per tutti in Italia (20,8%), trasporti pubblici nelle città capoluogo (20,0%), potenziamento dei collegamenti stradali e ferroviari ai confini per facilitare le connessioni con gli altri Paesi (15,4%) (tab. 7).

Emergono prepotenti le criticità percepite dagli italiani sulla mancata manutenzione del territorio, sulla necessità di promuovere energie alternative, in linea con la nuova attenzione alla sostenibilità, e sul troppo parlare e troppo poco agire sul patrimonio artistico e culturale.

Più in generale, che le infrastrutture siano importanti per gli italiani è confermato dal fatto che l'83,8% ritiene giusto dare vantaggi fiscali ai privati che investono in infrastrutture.

Tab. 7 - I progetti infrastrutturali considerati strategici dagli italiani (val. %)

Programma di messa in sicurezza del territorio contro frane, inondazioni, terremoti	50,7
Programma per costruire impianti per le energie alternative in sostituzione di quelle tradizionali	39,3
Programma di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, artistico italiano (ristrutturazione di monumenti, chiese, opere d'arte, siti archeologici, ecc.)	33,2
Connessione internet veloce per tutti in Italia (fibra ottica, 5g, ecc.)	20,8
Investimento su ferrovie e treni locali	22,5
Autostrade e ferrovie veloci per collegare meglio i territori dal Tirreno all'Adriatico (per spostarsi trasversalmente da ovest a est e viceversa ovunque in Italia)	22,0
Potenziamento dei trasporti pubblici nelle città capoluogo	20,0
Programma di potenziamento dei collegamenti stradali e ferroviari ai confini per facilitare scambi con gli altri Paesi	15,4
Una Tav da Milano a Palermo	11,7
Un'unica autostrada/ferrovia veloce che fluidifichi i percorsi lungo le due dorsali (tirrenica, adriatica)	11,4
Trasporti via mare con nuove linee, mezzi di trasporto, personale ecc.	9,0
Il Ponte sullo stretto di Messina	8,5
Almeno tre aeroporti (uno al Centro, uno al Nord e uno al Sud) molto più grandi di quelli attuali	7,3

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2019

4.3. Gli italiani e le difficoltà nel fare infrastrutture in Italia

Da troppo tempo di infrastrutture si parla non per i benefici che ne deriverebbero per le comunità, come accadeva per le autostrade nel “miracolo economico” o per gli aeroporti, ma per episodi di mala gestione, corruzione, scandali, ritardi, lungaggini, in generale per gli altissimi costi economici e sociali. Quali sono le opinioni degli italiani sulle difficoltà nel fare infrastrutture?

Per il 57,9% la causa risiede nella corruzione troppo radicata, per il 54,1% nell'eccesso di regole e in una burocrazia troppo lenta, per il 33,7% nell'insufficienza dei controlli sulle imprese che realizzano i lavori, per il 31,7% nell'assenza di consenso politico ampio sulle opere strategiche, cosicché ad ogni cambio di governo cambiano le priorità e le decisioni, per il 29,5% nei tempi lunghi e nella farraginosità delle decisioni, perché sono in troppi a dover decidere. Solo per il 14,1% pesa l'opposizione dei cittadini locali, cioè l'effetto Nimby (tab. 8).

Gli italiani sono pertanto convinti che un'opera infrastrutturale percepita come utile e benefica, con un consenso nazionale, se decisa e cantierata con tempi e costi appropriati, avrebbe la potenza per vincere ogni resistenza locale.

Tab. 8 - Opinione degli italiani sulle difficoltà nel fare infrastrutture in Italia (val. %)

	%
La corruzione è troppo radicata	57,9
Troppe regole e una burocrazia lenta	54,1
Ci sono pochi controlli sulle imprese che devono fare i lavori	33,7
Non c'è consenso politico sulle opere strategiche (con ogni cambio di governo cambiano le decisioni sulle infrastrutture da fare)	31,7
Ci sono troppe istituzioni, soggetti che devono essere coinvolti nelle decisioni	29,5
È troppo facile anche per privati cittadini bloccare infrastrutture, semplicemente perché non le vogliono vicino casa	14,1
I preventivi/progetti sono fatti male	12,6
Sono finanziate con risorse pubbliche che sono ormai scarse	11,7
Siamo molto attenti all'ambiente, quindi ogni nuova opera da costruire è difficile da far accettare	4,5

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2019

4.4. Cosa frena gli investimenti in infrastrutture

Anche tra i clienti private, come tra la popolazione italiana, si percepisce la diffidenza verso un settore considerato a rischio: la principale preoccupazione per gli eventuali investitori in infrastrutture è individuata nel ritardo o blocco definitivo della realizzazione dell'opera a lavori avviati, a pari merito con gli sprechi e le inefficienze nella realizzazione delle opere (indicate dal 30,9%); il 29,0%, inoltre, sottolinea il rischio di un mancato ritorno economico dell'investimento; il 27,4% l'eccesso di invadenza burocratica (tab. 9).

Tab.9 - Aspetti che preoccupano maggiormente i clienti private nel caso di un investimento in infrastrutture nel nostro Paese (val. %)

	%
ritardo e/o blocco definitivo della realizzazione dell'opera a lavori avviati	30,9
sprechi e/o inefficienza nella realizzazione delle opere	30,9
mancato ritorno economico dell'investimento	29,0
eccesso di invadenza burocratica (adempimenti burocratici, autorizzazioni, ecc.)	27,4
rischio di corruzione	17,6
allungamento dei tempi di realizzazione dell'opera	16,5
eccessiva pressione fiscale	14,8
ritardi e/o inefficienza della giustizia	10,9
eccessivi costi del lavoro	9,6
inaffidabilità	0,2
Incertezza sul reale utilizzo dell'investimento	0,1

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2019

Tuttavia ben il 35,3% dei clienti private si dichiara possibilista, soprattutto per progetti orientati a criteri di responsabilità sociale e ambientale. Si prediligono, infatti (tab. 10):

- da un lato, infrastrutture per i servizi socio-sanitari e assistenziali o per istruzione e formazione (47,5%: ospedali, strutture sanitarie; 38,4%: scuole, università, luoghi di formazione; 30,6% strutture residenziali e semiresidenziali per anziani e non autosufficienti);

- dall'altro, gli investimenti in energie alternative, indicati dal 36,8%, che cavalcano l'onda crescente della sensibilità ambientale degli ultimi anni. Tale sensibilità diventa dominante tra i clienti private under 35, di cui ben il 75,0% punterebbe su questo filone.

Emerge dunque, tra i clienti private, una disponibilità significativa e non scontata, tanto più in quanto maturata in un contesto dominato da preoccupazione per il futuro, incertezza sulla direzione verso cui convergono società e economia e una scarsa fiducia di fondo nella governance del paese, tutti elementi che rappresentano oggettivamente un freno verso scelte di investimento di lungo periodo dedicate allo sviluppo della dotazione infrastrutturale del paese.

Si tratta di un terreno fertile da cui partire per cercare di ampliare il numero di clienti del Private Banking disponibili ad investire in infrastrutture, riconoscendo i freni ed affrontandoli sinergicamente fra i vari attori coinvolti.

Tab. 10 - Tipologie di infrastrutture materiali e sociali di interesse per eventuali investimenti da parte dei clienti private (val. %)

<i>Quali sono le tipologie di infrastrutture materiali e sociali in cui potrebbe essere interessato ad investire?</i>	<i>%</i>
ospedali, strutture sanitarie	47,5
scuole, università, luoghi di formazione	38,4
energie alternative	36,8
strutture residenziali e semiresidenziali per anziani e non autosufficienti	30,3
autostrade, strade	9,2
tlc, infrastrutture digitali	7,4
progetti sociali per specifiche categorie vulnerabili	7,1
ponti	4,6
aeroporti	3,3
ferrovie, stazioni ferroviarie	1,5
stadio	1,1

Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2019

